

+

**F V D**

**Per iniziare l'incontro dei Superiori regionali e di Vicarie**

(Betlemme, 22 aprile – 7 mai 2009)

Stiamo vivendo nella nostra Congregazione un tempo di grazia, un **kairós**. Non possiamo mancarlo. Non possiamo lasciare passare il Signore senza incontrarlo e perdere la consolazione, la gioia e la salvezza che offre.

Questo tempo di grazia è anche una grande sfida per fare tutto ciò che è alla nostra portata per la nostra conversione, per rinnovare la nostra fedeltà vocazionale, dare nuovo slancio alla nostra fraternità evangelica e dare nuovo ardore alla nostra missione.

Si tratta di un tempo di grazia, *kairos*, perché stiamo organizzando la nostra congregazione in un modo diverso: in Regioni e Vicarie. E' stato il Capitolo generale del 2005 a discernere e prendere questa decisione affinché, in questo momento, della storia potessimo vivere meglio la nostra vocazione e compiere al meglio la nostra missione.

Lo stesso Capitolo 2005 ci ha ricordato che tutta l'organizzazione della Congregazione è al servizio di ogni singolo religioso e di ogni singola comunità, perché è lì che si gioca la vita e la missione di tutta la nostra famiglia.

Il Capitolo decise che questo processo di regionalizzazione era necessario per vivere il paradosso con cui sempre si confronta ogni gruppo ecclesiale: la comunione: *L'unità nella diversità*. La Chiesa stessa è *Mistero di comunione missionaria*.

Unità della Congregazione nella diversità culturale delle Regioni e delle Vicarie. L'unità deve essere raggiunta in ogni comunità composta da persone irripetibili, dotate di valori, attitudini, potenzialità diverse e complementari.

Sono tanti gli elementi che ci uniscono: *Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.* (Ef. 4, 4-6)... Un carisma, un fondatore, una spiritualità, una missione, un patrimonio spirituale...

E la diversità è anche grande. Quattro continenti, quindici Paesi, lingue, culture, modi di vivere e legislazioni diversi. Tutta questa diversità arricchisce ciò che si ha in comune – se assunto bene - e lo esprime sotto forme diverse, senza tuttavia alterarlo. In questo modo la diversità culturale arricchisce il carisma e la Congregazione.

I valori del nostro stile di vita, che ci unisce, sono i seguenti: l'esperienza di Dio e la dimensione contemplativa; il carisma; le virtù betharramite: umiltà, mansuetudine, obbedienza, dedizione e carità; la povertà, la fraternità comunitaria; la missione: collaborare alla costruzione di un mondo nuovo facendo conoscere l'amore di Dio che Gesù ci rivela.

In ogni luogo e in ogni epoca nessun betharramita potrebbe rinunciare a questi valori. E dobbiamo vivere secondo questi valori per testimoniare Gesù, anche se non siamo compresi o se siamo perseguitati in ragione di questi valori. La vita religiosa si deve inculturare, ma bisogna alle volte essere anche

contro-culturali: denunciando e combattendo ciò che disumanizza le persone e va quindi contro il progetto di Dio su di loro.

Ci sono altri valori ai quali siamo sensibili perché appartengono alla cultura globalizzata in cui viviamo, compatibili con la nostra vocazione che ci chiede di vivere e testimoniare il Vangelo in tale cultura: la libertà, la solidarietà, i diritti umani, il ritorno al religioso, l'importanza del vissuto e delle emozioni, il desiderio di felicità, la visione integrale della vita umana, l'ecumenismo, l'ecologia. Coltivare questi valori ci aiuta a vivere meglio la nostra vocazione consacrata.

In ogni cultura ci sono quindi dei valori che sono conciliabili con quelli che caratterizzano la vita religiosa e che devono aiutare a sviluppare i valori propri al nostro stile di vita. I valori culturali non possono in nessun caso soppiantare i valori della vita religiosa. I valori culturali devono essere compatibili con il Vangelo. Questo richiede da noi vigilanza e discernimento personale e comunitario. Bisogna tenere presente la raccomandazione di San Paolo ai Romani: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.* (Rm.12,2).

Oltre all'originalità culturale che ci può caratterizzare, ogni religioso vive i valori comuni in maniera originale, perché ciascuno di noi è una persona unica. La diversità personale deve tendere alla comunione: l'unità attorno agli elementi e ai valori comuni in ciascuna comunità.

Questa unità nella diversità è oggi la grande sfida della nostra famiglia betharramita. Nella storia della Congregazione non è sempre stato così... Non è stato facile accettare nuove vocazioni in luoghi dove la missione ci aveva condotti. Il *coutumier* definiva un unico modo di vivere al quale la nostra spiritualità si doveva ispirare in luoghi diversi. A volte i superiori non capivano che, nei Paesi tropicali, si utilizzava la sottana bianca invece di quella nera.

Se l'inculturazione del carisma è stata difficile, lo è stata anche l'unità della Congregazione, soprattutto a partire dalla creazione delle Province nel 1947. Le Province, per la loro autonomia, sembravano tante piccole congregazioni distinte.

Oggi, voi, Superiori regionali e di Vicarie, siete i rappresentanti della diversità della Congregazione, che il Capitolo generale del 2005 ha voluto garantire e rispettare. Dall'altra parte, il Superiore generale, il suo Consiglio generale e il Consiglio di Congregazione devono vegliare all'unità della Congregazione: che ciascun religioso e ciascuna comunità vivano con serietà e maturità i valori carismatici che abbiamo in comune. E che l'unità si manifesti anche nell'interesse dei religiosi verso i loro confratelli, ad esempio attraverso lo scambio di religiosi e nella messa a disposizione di beni secondo i criteri d'austerità, di giustizia, di solidarietà e di condivisione.

Ma la diversità deve anche esprimersi attraverso l'originalità di ciascuna comunità nel suo modo di vivere il carisma, la fraternità e la missione. E ciò è possibile soltanto se i religiosi che compongono la comunità si organizzano in modo originale per elaborare, vivere e valutare il progetto comunitario – apostolico.

Tutto questo è possibile se si rispetta l'unicità di ciascun religioso. Per questo è imprescindibile contare sulla maturità psicologica e vocazionale di ciascun religioso, il quale si impegna a prendere sul serio la propria vocazione e gli elementi del nostro stile di vita che gli consentono di realizzarsi: la vocazione, la consacrazione, la fraternità, la missione.

Priorità o elementi che necessitano di un'attenzione speciale in questo momento di grazia. Abbiamo documenti in abbondanza; Ora si tratta di essere operativi per Essere veramente religiosi di Betharram:

- Che ciascun religioso ravvivi il fuoco della sua vocazione e sia capace di vivere e agire sempre partendo da essa. La grande priorità è l'esperienza di fede, esperienza dell'amore di Dio.
- Formazione di autentiche comunità attorno al Progetto comunitario-apostolico.
- Riaffermare il ruolo dei Superiori di comunità affinché la comunità sia proprio il luogo in cui si vivono la vocazione e la missione, dove si condivide e dove si risolvono i problemi.
- Motivare tutti i religiosi perché si interessino alla Pastorale vocazionale.
- La collaborazione missionaria.
- Pervenire veramente a condividere i beni fra tutti i religiosi della Congregazione affinché tutti possano vivere dignitosamente e compiere al meglio la missione della Congregazione.

Come portare avanti questa nuova organizzazione:

- I religiosi devono essere ascoltati. I Superiori regionali e di Vicarie devono cercare di avere dei colloqui con tutti i religiosi, sia spontanei sia programmati.
- La conversazione deve portare non solo su ciò che si fa, ma anche su ciò che si vive, prova e su ciò che si è. Bisogna conoscere lo strumento del “**rendimento di coscienza**”. Bisogna essere capaci di parlare delle cose essenziali, del motivo della nostra vita, dell'esperienza di fede e della vocazione.
- Se una comunità non riesce a elaborare un suo Progetto comunitario-apostolico, bisogna avvicinarsi a essa, e con discrezione, dolcezza e rispetto accompagnarla nell'elaborazione, attuazione e valutazione di tale progetto.
- Noi Superiori dobbiamo essere sempre molto pazienti, consapevoli che i cambiamenti non avvengono in un batter d'occhio. Dobbiamo essere molto rispettosi con le persone così come sono, e prendere tempo. E' certo che in questi due anni non riusciremo a far tutto, ma non possiamo non fare tutto il possibile...
- E' importante rivalorizzare anche la *visita canonica* come lo chiede la Regola di Vita. E' bene che il Superiore regionale faccia una volta all'anno una visita più formale includendo colloqui con ciascun religioso e riunioni più formali con la comunità.
- Non abbandoniamo tutto ciò che è stato fatto nell'ambito della formazione, consapevoli che le nostre comunità devono essere preparate a accogliere e integrare le nuove vocazioni alle quali va data una formazione di tipo nuovo. Volendo rafforzare questo nuovo stile di vita religiosa di cui abbiamo appena parlato, bisogna continuare a insistere sia sull'accompagnamento personale sia sugli Esercizi spirituali.

I contenuti dell'incontro dei Superiori regionali e di Vicarie:

- Quattro giorni per ravvivare il fuoco della nostra vocazione con l'esperienza della *Narratio fidei*,
- Studieremo un Direttorio che ci può aiutare a rendere operativa l'animazione della Congregazione.
- L'esperienza del carisma: spiritualità e missione.
- La comunità in missione e il progetto comunitario-apostolico.

- Il ruolo del Superiore della comunità.
- La nuova Regola di Vita. Sguardi sui capitoli da 1 a 7.
- La regionalizzazione secondo la Regola di Vita e il Direttorio.
- L'economia di comunione secondo la Regola di Vita e il Direttorio.
- La pastorale vocazionale.
- La formazione betharramita.
- L'animazione e il coordinamento delle missioni.
- Condivisione della spiritualità e della missione con i laici.
- La programmazione dell'Incontro dei superiori in ciascuna Regione.
- Ci sarà anche tempo perché i Consigli regionali si possano riunire.

Nella riunione del Consiglio generale al completo, in dicembre 2008, abbiamo proceduto alle nomine dei Superiori regionali e di Vicarie. Abbiamo anche elaborato un progetto di animazione di tutta la Congregazione per quest'anno. Quest'incontro è il secondo momento del progetto di animazione. E' importante che i Superiori di Vicarie, nonché Consiglieri del Superiore regionale, condividano i principi, criteri e azioni che permettono di rinnovare la vita di religiosi e delle comunità della Congregazione.

- **Un 3° momento è previsto a settembre o ottobre 2009, quando bisognerà organizzare, in ciascuna Regione, un incontro di tutti i Superiori di comunità** così come è stato deciso nel Consiglio di Congregazione di Bangalore. I Superiori rappresentano il perno di questo processo di riorganizzazione e rivitalizzazione della nostra famiglia. I superiori sono persone chiavi per accompagnare i religiosi in fedeltà alla loro vocazione e per costruire comunità di preghiera, fraterne, accoglienti e missionarie. Vorremmo anche che, negli incontri di superiori, si utilizzi la metodologia della *narratio fidei*.
- **Il 4° momento avrà luogo prima della fine dell'anno 2009: un'assemblea per ogni Vicaria** in conformità all'art. 259 della RdV. Il nostro obiettivo è che tutti i religiosi della nostra famiglia, uno per uno, possano rivalorizzare la loro vocazione, consacrazione, vita fraterna in comunità e missione. A tale fine proponiamo anche per queste assemblee la metodologia della *narratio fidei*, per raggiungere ogni singolo religioso.

Stiamo celebrando la Pasqua del Signore di cui il nostro battesimo e la nostra consacrazione ci hanno reso parte. Con la serenità che ci trasmette la pace del Risorto e con l'entusiasmo della gioia pasquale, desideriamo vivere questi giorni nella preghiera, la comunione e il lavoro. Abbiamo il privilegio di viverli a Betlemme, dove Dio si è reso visibile. Ci accompagnano l'intercessione di Maria, madre del Verbo Incarnato, quella di San Jose, il Carpentiere, protettore della fragilità di Gesù e Maria. Nostro Padre San Michele ci incoraggia a dare un nuovo impulso al Carisma che gli offrì lo Spirito Santo. Padre Etchecopar, che fondò questa comunità e la visitò varie volte, si rallegra dell'interesse e della serietà che mostriamo per il presente e il futuro della congregazione. Lo Spirito Santo ci coinvolge tutti in questa dinamica di fedeltà. Lasciamoci travolgere da Lui, come Miriam, le cui reliquie riposano nel Carmelo. Che ci liberi di ogni illusione e ci faccia vivere con realismo nella verità e nell'amore.